

Delusi dal centro-sinistra

Escono dal PSU a Venezia ex assessore e dirigenti

Dimissionari, tra gli altri, i professori Biral e Zanon dal Bo ed alcuni componenti dell'esecutivo provinciale della Federazione giovanile socialista

VENEZIA, 24. Il Partito socialista unificato di Venezia ha visto, in questi giorni, uscire dalle sue file un gruppo di iscritti, non molto numeroso, ma interessante per la composizione. Il primo a dare le dimissioni è stato il compagno professor Bruno Biral, socialista di vecchia data, che negli ultimi tempi si era messo volontariamente in disparte. Si è dimesso pochi giorni dopo il compagno professor Agostino Zanon Dal Bo, consigliere comunale di Venezia, assessore all'urbanistica nella prima giunta di centro-sinistra. A quell'epoca varò il Piano regolatore ed organizzò il convegno internazionale del 1962 sui problemi della città.

Un gruppo a cui apparteneva. Hanno lasciato il PSU, inoltre, un altro gruppo di compagni dei gruppi di potere e delle clientele che compongono la vita interna del PSU, impediscono lo sviluppo di ogni dialettica sui problemi politici che stanno di fronte all'azione del partito.

I dimissionari hanno aderito quindi all'appello di Ferruccio Pirati e hanno costituito a Venezia un gruppo del MAS (Movimento socialisti autonomi). Nella provincia le defezioni sono anche più numerose e sovente avvengono nella forma del mancato rinnovo della tessera. Nel santonese questa via è stata seguita dalla maggioranza della sezione di Musile di Piave, e a Ceggia, da un consigliere comunale del PSU, il compagno Baradel.

Tragedia a Partinico

Morti 2 braccianti avvelenati da anticrittogamico

Altri tre lavoratori sono moribondi - Stavano consumando il pasto nell'intervallo del lavoro Hanno scambiato il veleno per il sale?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. Due braccianti morti per avvelenamento, un altro in fin di vita, e due contadini in gravissime condizioni sono l'agghiacciante bilancio di una tremenda

sciagura avvenuta oggi nelle campagne di Partinico in arcivescovato ancora non del tutto chiare.

La tragedia è avvenuta improvvisamente in un agrumeto dell'agrigentino Salvatore La Fata dove il mezzadro di questi, Pietro Garofalo - 47 anni, da Bagheria - era intento al lavoro di polatura insieme ad un gruppo di braccianti provenienti anche loro, tranne uno, da Bagheria, altro importante centro produttore di agrumi della fascia costiera palermitana.

La squadra stava consumando un pasto a base di pane, patate e olio, quando uno dei braccianti - Giuseppe Pagano, 42 anni - è stato colto da un forte dolore addominale ed è stramazzato a terra privo di vita prima che i suoi compagni potessero soccorrerlo. Il tempo di invocare aiuto e che alcuni soccorsi ad adominali ed un vicino trasportarono gli avvelenati a Partinico e un altro bracciante - Salvatore Tamburello, 36 anni - decedeva all'ospedale civile dopo una breve, tremenda agonia. In stato preagonico si trova, mentre andiamo in macchina, un terzo contadino, Giuseppe Provino di 66 anni, gravemente ammalato.

Sul luogo della tragedia la polizia ha rinvenuto un notevole quantitativo di potentissimi anti-fungicidi ad alto potenziale venefico. Due le possibili cause della tragedia: o che il veleno sia stato scambiato per sale (e ne era infatti in polvere), oppure scambiato per olio (ce ne era infatti anche in soluzione oleosa).

L'inchiesta è ancora in corso. Gli inquirenti tendono per il momento ad escludere la responsabilità dolosa, come si esprime il primo rapporto trasmesso dal commissariato di Partinico alla questura di Palermo a quanto sembra accennando ai contrasti più volte determinati tra il proprietario dell'agrumeto e chi lo lavorava.

Esistono tuttavia, chiarissime sin da ora, responsabilità obiettive molto gravi che discendono dall'obbligo preciso di mettere in chiara evidenza la consistenza del veleno, contrassegnando i recipienti che lo contengono con appropriate ed evidenti segnalazioni.

Ma c'è di più: la corsa alla speculazione dei monopoli chimici e l'assenza totale di apposite norme che regolino la vendita e l'uso degli anticrittogamici che trovano sempre più largo impiego nell'agricoltura, sembrano sciagure sempre più frequenti non solo tra i lavoratori che li adoperano, ma anche tra i consumatori dei prodotti trattati con gli esteri.

Dopo la battaglia sui monti della Sardegna e l'uccisione dello studente-bandito

ORA BRACCANO CAMPANA FERITO

Rappresaglia l'eccidio di Mamoiada?

Forse i due uomini massacrati avevano indicato il nascondiglio della banda - Arrestati per favoreggiamento il fratello del fuggiasco e tra pastori Rastrellamenti continui - Fermato un giovane ferito a una mano

Due operai a Milano Sospesi nel vuoto per oltre un'ora



MILANO, 24. Un'ora di agnosca per due operai milanesi che lavoravano alla manutenzione di un grattacielo al centro di Milano, questa mattina fra le 10 e le 11.

Franco Zangiacomi, di 22 anni, e Alessandro Patini di 26, stavano compiendo il loro lavoro a livello del 14° piano del grattacielo di piazza della Repubblica 27, a cinquanta metri di altezza dal suolo, per eseguire alcuni restauri della facciata, quando un attacco del ponte sospeso, sul quale i due stavano lavorando, ha ceduto: il ponte si è inclinato paurosamente, restando appeso solo all'altro attacco.

Nessuno si era accorto di nulla: le grida dei due operai non potevano giungere sulla piazza sottostante, a quell'ora piena di traffico intenso. Fortunatamente, della drammatica situazione si sono resi conto gli impiegati di un ufficio situato di fronte al grattacielo, ed hanno dato l'allarme ai vigili del fuoco.

Pochi minuti dopo i vigili giungevano con i primi soccorsi: un grande telone veniva disteso sotto l'edificio, e la folla di curiosi che intanto si era radunata sulla piazza veniva trattenuta più lontano.

Finalmente, i soccorritori sono riusciti a raggiungere i due operai, ormai stremati dallo sforzo e dall'angoscia, calando una fune dal 15° piano. Gli operai riuscivano ad aggrapparvisi, e venivano infine tratti in salvo.

Nella foto: uno dei due operai mentre sta per essere salvato dai vigili del fuoco.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. Giovanni Pirati, lo studente-bandito che usciva da una ricca famiglia di proprietari, e finito come Emuliano Saccu, il luogo tenente di Landidda, ammazzato nel '55. Anche di questo giovane fuorilegge nessuno sospettava l'attività fino a quando cadde in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Era un «padrone», possedeva greggi e terre, lo zio deteneva addirittura un vasto potere, come influente senatore democristiano di Nuoro. La madre, allorché lo carabinieri che Emulianeddù era morto da bandito, rispose che si trattava di un'accusa infamante: suo figlio, un ricco signore, non poteva essere finito come un brigante del Supramonte. Invece era proprio lui.

Giovanni Pirati, 21 anni, quarto anno di istituto agrario, ha fatto pressa a scappare via. Forse fornitore di armi, sicuramente autore di rapine e sequestri di persona, assieme ad ignoti complici, è passato dai banchi della scuola alle bozze del Supramonte quando scoppiò, per puro caso, nel maggio del '67, la sua attività. Gli agenti della stradale che lo avvistarono a scendere dalla Volkswagen e ad aprire il cofano della macchina, quella sera del 4 maggio a Sa Ferula, non sapevano che il ragazzo nascondesse un'arma. Sapevano bene, invece, che si trattava di «un giovane di buona famiglia» ed eseguivano il controllo per una semplice formalità.

Giovanni Pirati, ritenendosi preso nel sacco per la solita soffiata, scaricò sugli agenti un fucile a ripetizione, uccidendone due e ferendone un terzo. Da quel momento, il suo destino fu segnato.

La partita, rimasta sempre aperta, si è chiusa ieri nel più alto dei modi. Giovanni Pirati è rimasto fulminato tra le rocce di Sa Matta, al termine del lungo e violento scontro con alcuni pattuglie di carabinieri, composto da 35 elementi scelti. Accanto al cadavere è stato trovato un fucile cal. 12, automatico con la carne mozza, una pistola col. 9 e una sacca di metallo piena di biglietti da 10.000.

A Nuoro il cadavere del bandito è arrivato sul tardi: hanno chiamato i genitori, per procedere alla identificazione. Non sono venuti. Al loro posto, si è recato all'obitorio un cugino, un professore e dei compagni di scuola. «Questo è Gianni», hanno detto, con sicurezza.

Intanto, tra le montagne di Orune e Bitti, continua la caccia all'uomo. Centinaia e centinaia di carabinieri e baschi blu setacciano la zona alla ricerca del latitante ferito ieri durante ripetuti conflitti a fuoco. Potrebbe essere Giuseppe Campana, l'ultimo «big» da dieci milioni di taglia. Un suo fratello, Filippo Campana, è stato arrestato poche ore dopo la fine dei scontri insieme ad altri pastori: Angelo Serra, Bachisio Zidda e Ignazio Cosseddu.

Uccisi, catturati o consegnati al termine di trattative, gli ultimi «balenti», si parla tanto ora di «grave colpo al banditismo isolano». E' vero, i professionisti vaganti tra le montagne sono rimasti in pochi. Ma non creiamoci illusioni. Con Messina e Cherchi in carcere, con Casula e Pirati uccisi, vengono chieste alcune fasce pagine del banditismo isolano. Restano l'arrestato della zona interne, il contrastato tra la proprietà fondiaria e la condizione del pa-

store. Queste sono le questioni di fondo da risolvere. Se non viene realizzata la riforma dei pascoli, se non sarà ridotta la forza del proprietario assenteista, questi continuerà ad allevare banditi nelle proprie tenute e a utilizzarli direttamente o indirettamente, per la difesa di particolari interessi.

Proprio nel momento in cui il cadavere di Pirati veniva identificato, altro sangue è stato sparso. Il duplice delitto di Mamoiada, sarebbe una vendetta collegata direttamente alla «soffiata» che ha portato i carabinieri sulle tracce dello studente-bandito. Due persone sono state assassinate ieri sera, a Sa Ferula. Le vittime sono Agostino Salvai, muratore, di 33 anni, e Antonio Dejana, ex macellaio, di 64 anni. Gli uccisori sono due, due fuorilegge, penetrati con rapidità e calma nell'abitazione del Salvai, col viso coperto da un cappuccio e pistole in pugno.

La tragedia si è consumata in pochi secondi, le due vittime vengono abbattute con sette colpi di fronte allo sguardo atterrito di una donna e tre bambini. Forse i due sono stati puniti per aver visto o detto qualcosa che ha condotto i carabinieri sulle tracce di Giovanni Pirati. La vendetta della banda a cui Pirati apparteneva (e che forse fa capo all'altro famoso latitante Giuseppe Campana) sarebbe stata quindi immediata.

La casa dove le due vittime (suocero e genero) abitano è situata all'estrema periferia di Mamoiada in un po' isolata, una stanza si trovano i due bambini di Salvai, Mario di 3 anni e Salvatore di 4. La madre, Francesca, finì in un ospedale mentre conversava col marito. In un'altra stanza Antonio Dejana sta mettendo a letto Antonella, la nipotina di un

Giuseppe Podda

Le vittime della guerra fredda

Barricati 22 anni per il terrore dell'H e dei rossi

ROUEN, 24. Sono rimasti barricati in casa da ventidue anni per paura della «guerra atomica», e della guerra atomica, l'incredibile storia, che ricorda molto da vicino i personaggi ridicolizzati da alcuni film americani di successo, è stata scoperta per caso quando gli agenti hanno fatto irruzione in casa dei coniugi Raymond e Henriette Colombel, di 75 e 56 anni. La donna era in camera da letto, vicino al corpo senza vita del marito. L'uomo era morto circa due mesi fa. Qualcuno aveva messo in allarme gli agenti che hanno perquisito la casa.

Poi è venuto fuori il retroscena ancora più incredibile: i due coniugi vivevano barricati in casa da circa 22 anni. Una stanza era piena fino al soffitto di sacchetti e viveri di riserva, mentre tutte le finestre (porte comprese) erano state rinforzate con sbarre di ferro e sacchetti di sabbia. La strana coppia, è risultato da un diario, aveva paura di una guerra atomica e in particolare della invasione dei «rossi». Il Colombel, di ortolano, aveva scritto su un foglio: «La guerra '14-'18 ha ucciso 50 mila bretoni. Quella del '39 altrettanto. La prossima guerra sarà atomica».

La signora Colombel, ovviamente, è finita al manicomio.

QUALITA'
superiore acciaio inossidabile al microcromo

DURATA
eccezionale! 12 rasature con 1 lama opportunamente numerata

GARANZIA
acciaio svedese lavorato in Cecoslovacchia con tecniche d'avanguardia

Pragoexport

ASTRA* SUPERIOR
STAINLESS STEEL

PREZZO RIVOLUZIONARIO

5 LAME ASTRA SUPERIOR L.300